

**Il Mattino**

- 1 Il reportage - [Fuga dalle università inglesi, regge soltanto Oxford](#)
- 2 Il caso - [Il biotestamento arriva in aula. Camera deserta](#)
- 4 Il consenso - [«Norme equilibrate non c'è l'eutanasia»](#)
- 5 I dubbi - [«I verdetti dei giudici sono il vero pericolo»](#)
- 7 Cultura - [Storia dell'emigrazione sannita e il ritorno alle radici: esperti a confronto](#)
- 8 Festival della Filosofia - [Natoli spiega agli studenti «Il linguaggio della verità»](#)
- 9 Progetto Appia - [Direzione storia. È l'ora dei «cammini»](#)
- 10 Musica - [«Cadmus», recital del pianista André Gallo](#)
- 19 Le eccellenze - [Zafferano tra cucina e cosmetica](#)

**Corriere della Sera**

- 11 Una riforma – [Mobilità dei prof e tetto agli iscritti, le ricette per gli atenei](#)

**Italia Oggi**

- 12 La sentenza – [Ok a case per ferie gestite da atenei](#)

**Il Centro**

- 13 Altri atenei – [Università di Chieti e Pescara: Rettore e dg interdetti per sei mesi](#)
- 15 Altri atenei – [Università di Chieti e Pescara: Com'è nata l'inchiesta](#)
- 16 Altri atenei – [Università di Chieti e Pescara: E oggi c'è l'assemblea generale](#)
- 16 Altri atenei – [Università di Chieti e Pescara: Lo sfogo di Di Ilio: "Sono amareggiato"](#)
- 17 Altri atenei – [Università di Chieti e Pescara: Vacca nominato prorettore ma è pronto il commissario Miur](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 18 I dati – [Università e qualità della ricerca: il Sud cresce ma resta il gap con il Nord](#)

**WEB MAGAZINE****Ntr24**

[All'Unisannio l'industriale Luigi Abete: "C'è fiducia tra banche e imprese"](#)

**Repubblica**

La storia - ["In Italia neanche un posto da bidella, ad Harvard guidò la banca dei cervelli"](#)

**LaStampa**

[La sostenibilità del turismo. Libri in viaggio alla Società Geografica che quest'anno compie 150 anni](#) Intervista al prof. Filippo Bencardino dell'Università del Sannio

**Il Vaglio**

[Violenza di genere: il programma definitivo del convegno](#)

[A Unisannio piano recital di André Gallo](#)

# Fuga dalle università inglesi, regge soltanto Oxford

## Il reportage

La prima conseguenza per gli iscritti dei Paesi Ue è l'aumento delle rette

LONDRA. Ai rettori di quasi tutti i college di Oxford - trentacinque su trentotto - non piace che professori, ricercatori e assistenti di origine europea debbano vedersela con la Brexit e con una tale incertezza sul loro futuro: «Alcuni sono preoccupati, altri stanno già facendo dei piani per andare via», hanno spiegato ieri nell'ennesima, accorata lettera al Times, mettendo in evidenza il «danno enorme» che il Regno Unito riporterebbe se il personale accademico perdesse il diritto di lavorare in un settore universitario che contribuisce all'economia nazionale con cifre nell'ordine dei 73 miliardi di sterline all'anno, ossia quasi 85 miliardi di euro.

E Oxford, rispetto a Cambridge, almeno non ha avuto l'emorragia di iscrizioni che tutte le università britanniche lamentano dal 23 giugno scorso, data del referendum: le domande

da parte di studenti europei sarebbero aumentate del 10% e passa, contro il crollo del 14% a Cambridge e un calo generale del 7%. Un danno ingente, se si pensa che secondo i dati di University Uk relativi al 2012-2013, gli studenti europei sono risultati essere il 5,5% del totale e hanno contribuito per 3,7 miliardi di sterline all'economia britannica, con 34mila posti di lavoro.

«Oxford deve essere un tesoro nazionale», ha dichiarato Alistair Buchan, nominato a dicembre scorso stratega oxoniense sulla Brexit e incaricato di «coordinare la risposta dell'università agli sviluppi politici e garantire che sia ben posizionata per individuare le opportunità e adattarsi a questa situazione in rapida evoluzione». Buchan, che ha dichiarato di aver votato "remain", non si è espresso in termini teneri nei confronti dei politici che hanno portato il paese nella situazione in cui si trova, ma ha comunque il compito di trovarne gli aspetti positivi: solo così può salvare uno dei fiori all'occhiello del sistema britannico, che ha sì ottocento anni di storia alle spalle, ma che deve il suo straordinario prestigio internazionale anche alla quantità di fondi europei che ha



La protesta Una manifestazione in favore dei diritti dei cittadini Ue residenti in Gran Bretagna

ricevuto - 2 miliardi di sterline all'anno per tutto il settore dell'istruzione superiore - e che ora rischia di perdere. Anche se dopo la Brexit il Regno Unito scegliesse un modello ibrido come quello della Svizzera per non perdere del tutto i finanziamenti europei, dovrebbe comunque confrontarsi con scelte prese da altri, che difficilmente ne valorizzerebbero il sistema universitario, che esattamente come quello finanziario, fa gola a molti vicini di casa.

Per ora i fondi europei per la ricerca hanno creato 19mila posti di lavoro in tutto il paese e rappresentano circa il 14% di tutte le entrate legate alla ricerca. Il 15% e passa del personale accademico, tra professori e ricercatori, sono cittadini europei e secondo un sondaggio condotto dalla University and College Union su mille professori e lettori è emerso che tre quarti degli accademici europei ritengono che dopo la Brexit la loro partenza sia più probabile. Il 29% ha dichiarato di conoscere qualcuno che se n'è già andato e il 44% sostiene che c'è gente che ha già perso accesso a dei fondi di ricerca.

Le università straniere cercano di approfittarne come possono: i francesi hanno fatto circolare l'ipotesi di voler aprire una «Oxford-sur-Seine», ossia una succursale della città universitaria britannica in terra francese e quindi sottoposta alla giurisdizione comunitaria sulla libera circolazione. Ma da Oxford hanno smentito: la sede resta unica, i college non si spostano. E gli euroscettici continuano a dire che il prestigio delle università britanniche non teme rivali. Gli studenti continuerebbero ad arrivare, ma pagherebbero la stessa retta di un cinese o un americano, ossia tra le 15 e le 23mila sterline all'anno contro le circa 9mila attuali. L'altro argomento a cui fanno ricorso i brexiters è che da una parte il calo degli studenti europei permetterebbe a un maggior numero di britannici di accedere alle esclusive aule di Oxford e Cambridge, dall'altra porterebbe più studenti dei paesi anglofoni, creando soprattutto nel settore sanitario una forza lavoro madrelingua. Ma la forza dell'università britannica sta anche nei forti legami con le industrie, un quarto delle quali sono europee: secondo uno studio dell'Università di Leida, la Brexit metterebbe seriamente a repentaglio questi rapporti fondamentali. E negli scambi che i suoi stessi studenti possono avere con il resto d'Europa, grazie al programma Erasmus. Il cui futuro, come il resto, è avvolto nella nebbia.

cri.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

# Il biotestamento arriva in aula

## Camera deserta

Sì di sinistra e M5s, contrari i cattolici e la Lega. Ma il ddl è destinato a slittare

### Francesco Lo Dico

Indignazione morale, impegno civile, lirismo appassionato sulla vita e sulla morte. «Bisogna fare presto», si accaloravano tutti. Ma degli appelli vibranti lanciati dalla politica all'indomani della scomparsa di Dj Fabo, ieri non è rimasta che la flebile eco che rimbombava nell'aula deserta di Montecitorio. Ad accogliere ieri la proposta di legge sul biotestamento finalmente calendarizzata alla Camera, si sono presentati solo in venti deputati per la discussione generale.

Tra i pochi intervenuti Gianni Cuperlo (Pd), Matteo Mantero (M5s) e Fabrizio Cicchitto (Ncd), mentre Paola Binetti che pure era presente, ha assottigliato la sparuta pattuglia di volenterosi nel primo pomeriggio, per partecipare a un dibattito a tema in tv in un clima di grave imbarazzo. «Forse oggi - ha provato a metterci una pezza il presidente di turno Roberto Giachetti del Pd - la semplice traduzione numerica delle presenze non rende merito al dibattito civile che si è svolto in Aula».

Ma non rinuncia a bacchettare i molti che hanno disertato l'appuntamento. «Una volta tanto - ha commentato - si poteva cogliere il valore della discussione, su una legge che il Paese aspetta, e che ha trovato una sintesi nella discussione generale». Se il buongiorno si vede dal mattino, il rischio è di trascinare ancora, a dieci anni dalla morte di Eluana Englaro, l'approvazione di una legge che il Parlamento continua a dribblare, tra le proteste dei radicali e dell'associazione Coscioni che ieri hanno organizzato un sit-in, forse già presago di sventura, a Montecitorio.

«Ognuno di noi - ha spronato la relatrice della legge Donata Lenzi (Pd) - è chiamato ad assumere una decisione difficile in un clima, mi auguro, di ascolto reciproco. Siamo chiamati a una mediazione alta, da cercare con metodo laico. Mediazione non gerarchia tra valori». Difficile però pensare a una quadra in tempi brevi: su fronti opposti, ci sono a favore della legge Pd e Movimento 5 Stelle, mentre fortemente contrari si mostrano Forza Italia, Le-

**Il disagio**  
Giachetti (Pd)  
«Il numero dei presenti non rende onore all'importanza del dibattito»

### L'iniziativa

Sì al fine-vita via alla Carta dei medici

Mario Rioio, rianimatore dell'ospedale di Cremona e medico di Piergiorgio Welby, rilancia la Carta dei medici per il testamento biologico. Il documento, presentato qualche settimana fa dall'Associazione Luca Coscioni, individua tre punti «irrinunciabili» da includere nel testo sul fine vita





**Il deserto** L'aula della Camera durante la discussione generale della proposta di legge sul Biotestamento

ga ed Ncd. Ma il capogruppo dem alla Camera, Ettore Rosato, sembra determinato a superare lo stallo, con le buone o con le cattive. «Noi andremo fino in fondo», ha garantito. Poi la stoccata agli alfani: «In Ncd si lamentano? È un dibattito che non si è mai riusciti a portare in Parlamento, stavolta ci siamo riusciti, e sono convinto che alla Camera ce la faremo». La diffidenza verso i pentastellati, che hanno ottenuto il via libera di Grillo e Casaleggio a sostenere il biotestamento, incoraggia speranze ma non proclami. «Eravamo d'accordo anche sulle Unioni Civili, che

poi non hanno votato», chiosa Rosato. E resta, grande come un macigno, l'incognita del Senato, dove i numeri restano risicati.

La battaglia sarà dura e senza esclusione di colpi. «Non accetteremo mai di introdurre l'eutanasia e il suicidio assistito e rendere legale quello che per la legge italiana è di per sé illegale», tuona la portavoce di Ncd Valentina Castaldini. «Il partito di Renzi copre il proprio vuoto politico sventolando la bandiera dei finti diritti, dal diritto alla genitorialità fino al diritto a morire», mette a verbale il senatore di Idea, Gaetano Quagliariello, mentre la

collega alla Camera, Eugenia Roccella, parla di «legge che apre all'eutanasia». «Decidere di morire - erompe la deputata di Forza Italia Daniela Santanché - non è un atto di coraggio e lo Stato italiano non dovrebbe sostenere questo atteggiamento. Nessuno in un paese civile può sentirsi libero di non curarsi». Ma il capogruppo azzurro Renato Brunetta si mostra più possibilista: «Vedremo quale atteggiamento avrà il governo e quale atteggiamento avrà la maggioranza». Uno spiraglio, che non autorizza troppe illusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Norme equilibrate non c'è l'eutanasia»

D'Avack: il caso di dj Fabo è un'altra cosa

Gigi Di Fiore

Docente alla Luiss, Lorenzo D'Avack è presidente vicario del Comitato nazionale per la bioetica.

**Professore D'Avack, che giudizio dà della legge in discussione alla Camera sul consenso informato?**

«Mi sembra nel complesso una normativa bilanciata, in un contesto non facile per l'esistenza di etiche pluraliste e in contrasto tra loro. Si cerca di trovare soluzioni giuridiche ragionevoli e armoniche».

**La legge arriva in Parlamento dopo anni di discussioni politiche?**

«Sì, anni di confronti e di polemiche. È maturata finalmente la convinzione che ci sia necessità di fare chiarezza sul consenso informato, su ciò che il medico può o non può fare. E, negli ultimi anni, le vicende Welby ed Englaro hanno posto in maniera drammatica questo tema nell'agenda politica».

**Resterà comunque escluso il tema dell'eutanasia, di cui si è tornato a discutere due settimane fa con la scelta di Dj Fabo?**

«Sì, per Welby e Englaro si interrompeva un trattamento sanitario portato avanti con dei macchinari sanitari. Nel caso di Dj Fabo si sceglieva la morte. Il disegno di legge in discussione prevede il cosiddetto testamento biologico, ma nessuno potrà introdurre l'ipotesi dell'eutanasia senza che una legge espressa, su cui nessun esame è stato avviato».

**La legge sul consenso informato è risultato di compromesso?**

«Come tutte le normative. Ma va bene così, altrimenti non avremmo mai avuto una soluzione

giuridica a questo tema. L'Italia era rimasto l'unico Paese europeo a non avere una normativa su questo. E si lasciavano non applicati articoli costituzionali giustamente richiamati nel testo in discussione alla Camera: il 32 secondo comma, il 2 e il 13». **Senza una legge sono stati i giudici a supplire all'assenza di norme?**

«Proprio così, ci si è affidati all'interpretazione del giudice, ma non abbiamo avuto una giurisprudenza univoca. Nella vicenda Welby, il dottore Riccio fu accusato di omicidio di consenziente. Poi, per fortuna, fu assolto, ma quel procedimento fu figlio di un'assenza normativa».

**Questa legge fa passi in avanti rispetto a proposte del passato?**

«Sicuramente. La legge Calabrò del 2007 si prestava a molti profili di anticostituzionalità ed era improntata su una forte tutela del bene vita. Il testo attuale appare più bilanciato e rispettoso delle indicazioni costituzionali.

Soprattutto sul consenso informato che



## Il principio

Nessuno può essere sottoposto al trattamento sanitario senza la propria volontà compresa nutrizione e idratazione

applica il principio che nessuno può essere sottoposto a trattamento sanitario senza la sua volontà».

**Quali i contrasti principali?**

«Il più importante ha riguardato l'inserimento o meno, tra i trattamenti sanitari, dell'idratazione e nutrizione. La mia amica Paola Binetti è stata tra le oppositrici a quest'inclusione. Ma la stessa Organizzazione mondiale della sanità definisce trattamento sanitario la nutrizione e l'idratazione».

**Che limiti avrà il testamento biologico?**

«La dichiarazione anticipata di trattamento, conosciuta come testamento biologico, colma un vuoto. Oggi tra i Comuni e le Regioni c'è disparità di atteggiamento nell'accettare o meno queste indicazioni scritte su cosa si vuole o non vuole in caso di patologie future. Oggi, quelle dichiarazioni sono carta straccia, prive di valore giuridico. Con la legge ci saranno riferimenti normativi, con la riserva di una valutazione del medico se ci saranno evoluzioni di ricerca medica».

© RIPRODOTTO D'INF. RISERVATA



# «I verdetti dei giudici sono il vero pericolo»

D'Agostino: temo interpretazioni estensive

Presidente nazionale dell'Unione giuristi cattolici italiani, il professore Francesco D'Agostino insegna Filosofia del diritto e Teoria generale del diritto all'Università di Roma Tor Vergata e alla Pontificia Università Lateranense.

**Professore D'Agostino, cosa pensa della legge sul consenso informato in discussione alla Camera?**

«La mia idea è che sulla discussione pesi un'atmosfera pienamente avvelenata da pregiudizi reciproci e dichiarazioni inopportune».

**A cosa si riferisce?**

«Ho letto, per fare un esempio, che questa legge anticiperebbe l'approvazione di una normativa sull'eutanasia nella prossima legislatura. Un'affermazione di questo tipo, naturalmente, mette in allarme chi, con idee diverse, è pronto invece a dare la sua approvazione alla normativa sul consenso informato».

**Ci sono anche altre affermazioni di questo tipo?**

«Certamente, ho anche sentito qualcuno affermare che questa legge sarebbe una forma di assenso nascosto all'eutanasia, che ne verrebbe spianata».

**Le norme in aula sono invece differenti dalle interpretazioni che ha ricordato?**

«Sì. Se leggiamo il testo arrivato alla Camera, mi appare molto equilibrato».

Una vera sintesi tra le opinioni che si combattono tra loro. Ad esempio, quando si parla di testamento biologico, si pongono giusti paletti nel diritto positivo, nella deontologia medica e nelle buone pratiche cliniche.

Specificazioni molto sagge».

**Un testo perfetto?**

«Come tutti i testi di legge, potrebbe essere emendato e migliorato, ma si tratta comunque di un buono sforzo di mediazione destinato ad arrivare al

**L'equilibrio**

È un testo che coniuga i diritti individuali con i doveri dei medici e le cure



## Le polemiche

Sul dibattito pesano troppi veleni ho sentito anche dire a qualcuno che questo ddl sarebbe un sì nascosto alla dolce morte

—  
raguardo se si fanno sforzi di buona fede. A me pare, invece, giudicando alcune dichiarazioni, che si avvertano tentativi di letture in cattiva fede. In questo caso, salta tutto creando equivoci anche bioetici».

**Uno dei temi più discussi è l'inclusione, tra i trattamenti sanitari, della nutrizione e dell'idratazione. Qual è il suo parere al riguardo?**

«Si tratta di un argomento di grande complessità e non è univoco e semplice definire queste pratiche come scelte salva vita o terapeutiche. Ci sono diversità valutabili in concreto. Detto questo, si ritorna al discorso di base: una sintesi giuridica è possibile, se si salva la buona fede tra i principi e le idee in contrapposizione. Se prevalgono i sospetti di cattiva fede, qualsiasi testo approvato attirerà critiche dall'una e dall'altra parte».

**Quale soluzione auspica?**

«Depoliticizzare argomenti bioetici così delicati. Ma mi rendo conto che è un'affermazione che può fare chi, come me, è estraneo alle dialettiche politiche».

**La legge è comunque indispensabile, per non essere costretti sempre a ricorrere ai giudici?**

«Se i giudici restassero nei loro confini, non sorgerebbero tanti problemi. Faccio l'esempio delle recente sentenza che ha riconosciuto ad un bambino due padri, nel nome dell'interesse del figlio. Si sono disattesi studi anche laici di psicologia che hanno affermato indispensabile per un bambino avere due genitori, una madre e un padre. Quando la giurisprudenza risponde a pregiudizi e a personali visioni del mondo crea guasti. E non sempre una legge riesce a evitarli».

**g.d.f.**

## Le dichiarazioni

### Il Dat va redatto da notai pubblici ufficiali o medici

Per depositare le proprie disposizioni sul fine vita il disegno di legge in discussione alla Camera prevede che bisognerà rivolgersi a un notaio o pubblico ufficiale, ma sarà possibile farlo anche davanti a un medico del Servizio sanitario nazionale. Le volontà sono sempre revocabili e ognuno potrà disporre il rifiuto dei trattamenti sanitari, incluse la nutrizione e l'idratazione artificiali. In cinque articoli, il ddl sulle



Disposizioni anticipate di trattamento (Dat), o anche definito Biotestamento, nella versione approvata dalla commissione Affari sociali. Nei primi due articoli si definiscono il consenso informato e la posizione dei minori e incapaci, per i quali si prevede un rappresentante legale o un amministratore di sostegno qualora appunto la persona voglia lasciare le proprie disposizioni.

## Le modalità

### Le volontà del paziente anche attraverso un video

Nel ddl vengono poi fissate le modalità della Dat che «devono essere redatte per atto pubblico o per scrittura privata, con sottoscrizione autenticata dal notaio o da altro pubblico ufficiale o da un medico dipendente del Servizio sanitario nazionale o convenzionato. Nel caso in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consentano, possono essere espresse attraverso videoregistrazione o dispositivi

(...). Con le medesime forme sono rinnovabili, modificabili e revocabili in ogni momento». In caso di emergenza o di urgenza, precisa inoltre il ddl, «la revoca può avvenire anche oralmente davanti ad almeno due testimoni». Chi ha già espresso le volontà presso i registri del Comuni di residenza o dal notaio prima dell'entrata in vigore della legge deve rinnovare le Dat come è indicato nella nuova norma.



## Le cure

### La revoca del testamento in qualsiasi momento

È però l'articolo 3 a rappresentare il «cuore» della legge ed è stato anche quello maggiormente dibattuto: prevede che «ogni persona maggiorenne, capace di intendere e volere, in previsione di una eventuale futura incapacità di autodeterminarsi può, attraverso il Dat esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche



o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, ivi comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali». La persona «indica altresì una persona di sua fiducia (fiduciario)». Il testamento può essere aggiornato o revocato in qualsiasi momento. Si regola anche il diritto dei pazienti a «conoscere le proprie condizioni di salute e di essere informati in modo completo» su diagnosi, prognosi, benefici e rischi di terapie.

## Le volontà

### Pianificazione delle terapie modificata solo con consenso

L'articolo 4 del ddl è invece focalizzato sulla «Pianificazione condivisa delle cure»: «Nella relazione tra medico e paziente, rispetto all'evolversi delle conseguenze di una patologia cronica e invalidante o caratterizzata da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta - si legge - può essere realizzata una pianificazione delle cure condivisa tra il paziente e il medico, alla quale il medico è tenuto ad

attenersi qualora il paziente venga a trovarsi nella condizione di non poter esprimere il proprio consenso o in una condizione di incapacità». È prevista la nomina di un fiduciario che parli a nome del paziente e si relazioni con i medici. Il dottore è tenuto al rispetto delle Dat e può modificarne le indicazioni «in accordo con il fiduciario», nel caso nuove terapie possano «assicurare possibilità di miglioramento della malattia».



## La cultura

## Storia dell'emigrazione sannita e il ritorno alle radici: esperti a confronto

È ormai ufficiale: a settembre si terrà un grande convegno sulla storia dell'emigrazione sannita grazie ad un progetto che vede in prima fila: il Comune di Benevento, la Confassociazioni International, Confederazione Associazioni Professionali ed anche l'Università degli Studi del Sannio. Ieri, infatti, presso Palazzo Mosti, il presidente di Confassociazioni, Salvo Iavarone, il vicesindaco del capoluogo sannita, Erminia Mazzone ed il Rettore dell'ateneo sannita, Filippo De Rossi hanno ratificato il progetto che sarà presentato il 4 aprile prossimo a Roma, presso il Senato della Repubblica Italiana. «Inoltre, sempre in quell'occasione – ha evidenziato Salvo Iavarone – illustreremo la rassegna "Emigrazione 2017" che ogni anno rendiamo pubblica durante la "Giornata dell'Emigrazione" (patrocinata dal Ministero degli Esteri). Nel contempo, annunceremo i contenuti e le finalità del convegno sulla storia dell'emigrazione sannita che si terrà a Benevento nel mese di settembre. Un evento al quale prenderanno parte illustri relatori e, in questo senso, ha già assicurato la sua disponibilità, il sindaco di New York, Bill De Blasio (di origini santagatesi) ed inviteremo anche il noto scienziato beneventano della Columbia University, Antonio Iavarone». Due emigrati eccellenti del Sannio, quindi, ma come ha aggiunto ancora Salvo



Iavarone «il convegno di settembre rappresenterà un appuntamento durante il quale intendiamo parlare della migrazione dei sanniti (celebri e non) a 360°, partendo dai tempi più remoti per poi arrivare ai giorni nostri ed alla più recente attualità con tanti conterranei che partono per recarsi all'estero e tanti immigrati stranieri, invece, che lasciano le loro terre per giungere nel Sannio». Per Erminia Mazzone «dedicare una giornata allo studio dell'emigrazione sannita (e coinvolgere nel progetto anche "immigrati illustri" come Antonio Iavarone e Lee Iacocca e tanti altri) ha anche lo scopo di comprendere non solo la storia dell'emigrazione del nostro territorio e di analizzare com'essa si è poi dipanata attraverso le varie epoche, ma anche di capire quali sono le diverse esigenze che spingono i nostri concittadini ad andare altrove per vivere una vita dignitosa. Sarà anche un modo per ritornare alle nostre radici ed attualizzare il tutto in chiave moderna, cercando di comprendere le difficoltà di chi, oggi, si trova a dover lasciare la propria terra di origine». Il rettore De Rossi ha dato la sua piena adesione all'iniziativa e il prossimo 4 aprile, insieme al sindaco Clemente Mastella, è stato invitato da Salvo Iavarone a prendere parte alla presentazione del progetto al Senato della Repubblica.

e.dis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Festival della Filosofia

### Natoli spiega agli studenti «Il linguaggio della verità»

Oggi ultimo appuntamento del III «Festival Filosofico» del Sannio, la location resta quello del teatro Massimo. La lezione magistrale, che comincerà alle 15, è affidata al professor Salvatore Natoli che relazionerà sul tema «Il linguaggio della verità». «Ogni discorso ha un suo regime di verità, nonostante ciò – anticipa Carmela D'Aronzo presidente dell'associazione organizzatrice - esiste un piano di verità che include tutti i discorsi. Ed è a questo punto che la verità come regime assertorio, la verità come certezza, si divarica dalla verità come non-nascondimento. La verità che lascia essere è appunto quella che si ritrae, proprio per questo si dispone di là del giudizio situandosi prima e oltre il discrimine tra vero e falso. Ma è proprio la verità che sfugge al giudizio che rende possibile ogni giudizio». Introduce Filippo De Rossi, rettore dell'Università del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, progetto-Appia

# Direzione storia È l'ora dei «cammini»

Sarà illuminato il ponte Leproso, simbolo dei viaggiatori  
Luoghi, monumenti, fede e culture sul modello Santiago

**Nico De Vincentiis**

**M**entre l'Arco di Traiano continua a mostrarsi tra la penombra dei suoi misteri e lo spettacolo di luci sui suoi più inarrivabili dettagli, grazie alle installazioni luminose promosse dalla Soprintendenza, si sta componendo il mosaico di un progetto comune per la valorizzazione dell'antica Appia. Tutto nasce dal viaggio di Paolo Rumiz che racconta dell'Arco di Traiano come il simbolo della svolta, sia del cammino che della storia che i Romani stavano proponendo, forse imponendo, al mondo. Quelle pietre divennero la più antica strada d'Europa, da Roma a Brindisi, e consentirono di arrivare, attraverso il Mediterraneo, nelle terre di Oriente.

Il progetto è recuperare tradizioni, orgoglio e identità dei luoghi dell'Appia antica per farne opportunità economica oltre che culturale. La parola, che magari si continua a pronunciare con delicatezza, forse con troppe paure, è turismo. Vediamo cosa potrà, invece, accadere per le sorti più generali dei territori interni campani in questo capitolo non certo secondario del loro possibile sviluppo.

Non è certamente il dato saliente, ma riaccendere l'interruttore sulla scena della speranza è quasi un segno che lo spettacolo possa cominciare. Le luci sull'Arco (in questi giorni installazione straordinaria ma dal dicembre scorso quelle a led del Comune offerte da Acea), sulla facciata della chiesa di Santa Sofia, e presto sulla facciata e il campanile della cattedra-

le, sull'obelisco egizio di piazzetta Papiniani, sull'Arco del Sacramento e sul Toro Apis di viale S. Lorenzo (che sarà coperto anche con una teca trasparente) potranno accendere un percorso lungo le tracce della storia per renderle tessere di un mosaico e ridarle nuova vita al servizio della gente di oggi. E la suggestione Appia è forte in questi giorni, il Comune infatti ha deciso di realizzare anche l'illuminazione del simbolo del cammino lungo questa antica arteria, il ponte Leproso.

Il viaggio sull'Appia potrebbe portare linfa al turismo verso il Sannio, attraverso Caserta e in direzione Puglia. Si punta, certo, ai camminatori, che non sono turismo di massa, ma hanno in sé un valore simbolico troppo importante per disegnare i programmi che nascono dalle radici e, nonostante l'attualità, anche la spinta verso domani. L'Appia sarà, secondo il progetto della Soprintendenza, sostenuto operativamente dai comuni attraversati, la direzione di marcia verso la bellezza, la storia, l'arte e la cultura. Turismo di nicchia, per certi versi, ma anche popolare. Si punta, infatti, rilanciando la via Francigena del Sud, che coincide in buona parte con l'Appia, ad attrarre il popolo dei «cammini», come quello che ogni anno, per esempio, raggiunge Santiago de Compostela con cifre che sfiorano le 500.000 presenze. Si va verso la Spagna diretti al santuario che custodisce le spoglie dell'apostolo san Giacomo. I pellegrini verso il Sud Italia, in un colpo solo potrebbero raggiungere, attraverso luoghi certamente più suggestivi e simbolici, le chiese che custodiscono i resti di tre apostoli, tra cui a Benevento, san Bartolomeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Musioa / 1

# «Cadmus», recital del pianista Andrè Gallo

Nell'ambito del Festival «CADMUS», direzione artistica del pianista beneventano Vincenzo Maltempo, domani, alle ore 18, presso la sala conferenze del Dipartimento DEMM dell'Università del Sannio, recital di Andrè Gallo, pianoforte. «Un pianista magistrale con una personalità audace e intrigante» - così lo definisce il grande critico musicale Bryce Morrison - che proporrà un programma originalissimo e dal grande fascino. Il filo conduttore del concerto è, infatti, «Dances et mélodies sans temps», il Barocco francese rivisitato dai compositori del XX secolo. Ascolteremo di Henri Dutilleux (1916-2013) «Au gré des ondes»; di Claude Debussy (1862-1918) «Ballade in Fa Maggiore, L70»; di Francis Poulenc (1899-1963) «Suite française d'après Claude Gervaise, FP 80»; ed ancora di Claude Debussy «Suite bergamasque». Del compositore Eric Satie (1866-1925), Andrè Gallo proporrà «Croquis et agaceries d'un gore bonhomme en bois»; di Maurice Ravel (1875-1937) «Menuet Antique in fa diesis minore, M7»; di Francis Poulenc (1899-1963) «Novelette, FP 47, n.1 in Do Maggiore», «Nocturne, FP 56, n.8 in Sol Magg», «Trois Pieces, FP48, n. 3 toccata».

**ac.mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Mobilità dei prof e tetto agli iscritti, le ricette per gli atenei

## Il dossier dell'associazione «Treelle»: necessario creare delle scuole universitarie professionali

Una riforma dell'Università non è alle viste dato che il ministero è ancora alle prese con gli effetti della riforma della scuola. Ma il gruppo di esperti che si riunisce intorno all'associazione «Treelle» presieduta da Attilio Oliva, presenta oggi una lunga serie di spunti e proposte. L'esercizio che ha coinvolto tra gli altri il presidente della Conferenza dei rettori Gaetano Manfredi e i suoi predecessori Stefano Paleari e Marco Mancini, il presidente dell'Anvur Andrea Graziosi e l'ex capo dell'agenzia Stefano Fantoni, l'ex rettore della Luiss Massimo Egidi e l'ex ministro Luigi Berlinguer, ha disegnato un sistema universitario molto

diverso dall'attuale. Meno burocrazia, più autonomia anche di spesa trasformando gli Atenei in Enti autonomi, una vera mobilità europea dei professori, quasi un Erasmus, nuove lauree brevi e professionalizzanti con la creazione delle «Scuole universitarie professionali», Mooc (corsi online) e digitale, rafforzamento della valutazione e dell'Anvur, Atenei con non più di 40 mila studenti perché siano palestre del sapere e non pollai. E rettori «imprenditori della ricerca» eletti in una rosa individuata da un comitato scientifico esterno. Il tutto, secondo Oliva, con un miliardo e mezzo in 5 anni, che consentirebbe al

sistema di avvicinarsi un po' alla media europea.

E del resto il tema è proprio questo: che cosa manca all'Università italiana per dirsi europea? Non solo i fondi, che oggi sono all'1 per cento del Pil contro l'1,4. Ma la media europea di laureati che abbiano meno di 35 anni è ormai sopra il 40 per cento mentre in Italia non arriva al 25; e visti i dati sulle immatricolazioni non tende a migliorare. L'Università non è europea neppure dal lato dei professori: se si esclude la ricerca con le prestigiose borse Erc per le quali tra l'altro l'Italia spende 9 miliardi a fronte di 6 che tornano come programmi finanziati, uno

spazio europeo dell'istruzione superiore non esiste. Da qui la proposta che nei trattati l'Università passi da competenza esclusiva nazionale a competenza condivisa e concorrente.

«Treelle» ha ragionato anche sugli studenti. Spiega Oliva: «Bisognerebbe ridare autonomia agli Atenei sulle "tasse" universitarie. Ci vogliono regole comuni e esenzione fino a una certa soglia e poi per chi può il contributo potrebbe alzarsi a seconda dell'offerta dell'Ateneo». Via le competenze sull'erogazione delle borse di studio: bisogna che siano statali per poter distribuire i fondi in modo più equo.

**Gianna Fregonara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cos'è

● L'associazione «Treelle» è stata fondata nel 2001 da Attilio Oliva

● Si occupa di qualità dell'istruzione, educazione e formazione

## 25%

**La media** dei laureati in Italia che hanno meno di 35 anni (mentre quella europea è ormai superiore al 40 per cento)

## Ok a case per ferie gestite da atenei

Nel Lazio le università possono svolgere attività extralberghiera attraverso le «case per ferie» rivolte a studenti e professori. Lo ha stabilito il Tar Lazio con la sentenza n. 1234 depositata il 23 gennaio 2017. La vicenda aveva preso le mosse dallo stop imposto alla Luiss di proseguire nell'esercizio di attività ricettiva. Il collegio ha subito puntualizzato che in base alla normativa regionale vigente le «case per ferie» sono classificate tra le strutture extralberghiere. Inoltre i soggetti titolari dell'autorizzazione possono essere associazioni, sia riconosciute che non riconosciute, istituti ed enti religiosi, fondazioni, cooperative, nonché, appunto, gli enti pubblici. Infine, l'ateneo ha comprovato la sussistenza del vincolo teleologico esistente tra l'attività ricettiva e le finalità culturali perseguite dall'associazione. Infatti, dallo Statuto della Luiss si evinceva il rapporto di funzionalità tra l'attività (secondaria) ricettiva extralberghiera e l'attività culturale (principale) svolta dall'ateneo, nel senso che la prima agevola il perseguimento degli scopi associativi e trova fondamento nell'autonomia organizzativa di cui dispone il soggetto. Il Tar ha quindi acceso il semaforo verde nei confronti della gestione di studenti (con la conseguente sussumibilità degli alloggi per studenti alle case per ferie) da parte delle università, posto che attraverso queste strutture, viene offerto un servizio complementare per esclusivi fini di ospitalità.

*Andrea Scotto*

## UNIVERSITÀ D'ANNUNZIO

## Rettore e dg interdetti per 6 mesi

Il gip: «Hanno violato l'articolo che impone di non usare il potere per compiere ingiustizie»

di **Lorenzo Colantonio**

CHIETI

«Hanno demolito le funzioni del Cda per raggiungere i propri scopi». Si riassumono in dieci parole le 57 pagine di ordinanza che decapitano il vertice dell'Università di Chieti e Pescara. Sei mesi di interdizione dalle funzioni decretano la fine dell'esperienza di **Carmine Di Ilio**, rettore uscente, e mettono fuorigioco il suo direttore generale **Filippo Del Vecchio**. Lo ha deciso ieri il gip **Antonella Redaelli** con un provvedimento che ha un solo precedente in Italia. Siamo in grado di svelare l'ordinanza che rivoluziona in modo drammatico la storia dell'Ateneo. Tutto parte dall'ipotesi di reato di falso ideologico e da questa testimonianza di un prof del Cda: «Venimmo a sapere che, incredibilmente, il 18 febbraio 2015, il direttore generale **Filippo Del Vecchio**, aveva trasmesso al provveditorato delle opere pubbliche, una convenzione a firma del solo Rettore, difforme da quella approvata, nella quale la progettazione veniva riservata allo stesso provveditorato contrariamente al deliberato del cda del 27 gennaio 2015». L'appalto è quello della ex caserma Bucciante a Chieti: 10 milioni. Il Cda aveva affidato la progettazione alla stessa università. Ma il dg, secondo l'accusa, cambia le carte. Eppure: «Il Del Vecchio Direttore Generale dell'Ateneo e pubblico ufficiale nello svolgimento delle sue funzioni era tenuto» scrive il giudice, «all'esecuzione delle deliberazioni degli organi di governo». Del Vecchio si difende, durante l'interrogatorio di garanzia di oltre un mese fa. Ma la sua difesa diventa un boomerang: «La circostanza che i due atti fossero diversi era ammessa dallo stesso Direttore Generale nel suo interrogatorio del 27 gennaio: il dg aveva parlato di un errore, di un testo inviato al

provveditorato nella versione deliberata dal Cda ma ritornata dal provveditorato modificato nei punti 2 e 5, circostanza che non era stata notata né controllata dal Del Vecchio e dal suo staff, che aveva fatto sottoscrivere al Rettore un testo modificato senza rendersi conto delle modificazioni. Ammetteva l'errore, ma non era un atto intenzionale». È il punto chiave dell'ordinanza: «Osserva il giudicante che è difficile da credere. È evidente che non si trattava di errore per il Rettore e il Del Vecchio che inviavano a ottobre al Genio Civile, e per conoscenza al Provveditorato, una missiva da cui emergeva che la funzione di stazione appaltante per la progettazione definitiva ed esecutiva era già stata affidata dall'Ateneo al Provveditorato». Per il giudice, la regia sarebbe di Del Vecchio ma «appare a questa autorità giudicante che il trincerarsi dietro un affidamento nell'operato dei propri sottoposti (come ha sostenuto dal Di Ilio nel corso dell'interrogatorio preventivo di garanzia) non esime il Rettore da responsabilità». L'intenzione dei due, per il gip, era di «esautorare il Cda delle sue funzioni, violando costantemente quell'articolo 97 della Costituzione, che impone ad ogni pubblico funzionario, nell'esercizio delle sue funzioni, di non usare il potere che la legge gli conferisce per compiere deliberati favoritismi e procurare ingiusti vantaggi, o realizzare intenzionali vessazioni o discriminazioni». Il vessato e discriminato è il prof **Luigi Capasso**, autore della denuncia, che era stato estromesso dal Cda, dopo aver scoperto il falso atto e guidato il gruppo di consiglieri a chiedere un'azione disciplinare contro Del Vecchio. Il gip a questo punto va giù duro: «Le discriminazioni effettuate dal Rettore e Direttore Generale erano sintomo della precisa volontà

di esclusione di chi si era mostrato non funzionale agli interessi economico-politici della maggioranza del gruppo di potere che lo sosteneva. L'abuso si consumava ai danni di Capasso per indebolire il fronte del Cda, ormai contrario ai dik-tat fino ad allora imposti, e alla luce della vicenda del falso di cui i membri del Cda avevano preso piena contezza». Ma le azioni vessatorie continuarono, dice il gip, «quando il 19 gennaio 2016 il Direttore Generale comunicava al prof Capasso che la sua indennità doveva essere recuperata o in unica soluzione o mediante trattenimento del quinto dello stipendio». Provvedimento, questo, poi sospeso e annullato dal Tar Pescara che specificava: «Appare sussistere anche il requisito della colpa in capo all'amministrazione derivante dalla manifesta e grave violazione di legge». Tornando al rettore, per la Redaelli ha agito «in stretta sinergia e per lo scopo evidente di favorire il Dg (...) ma risulta anche autore dell'abuso connesso all'archiviazione del procedimento disciplinare nei confronti del Del Vecchio».

La conclusione è caustica: «Vi è una fondata prognosi di recidiva. Di reiterazione di abusi ancora più pregnanti come atti di ritorsione alla luce della conoscenza delle denunce». Sei mesi, per il gip, è il «tempo ritenuto, strettamente sufficiente ma necessario a interrompere il sistema di malgoverno instaurato dai vertici dell'Università D'Annunzio».





## DECISIONE CLAMOROSA

### C'è un solo precedente in Italia È accaduto nel 2006 a Siena

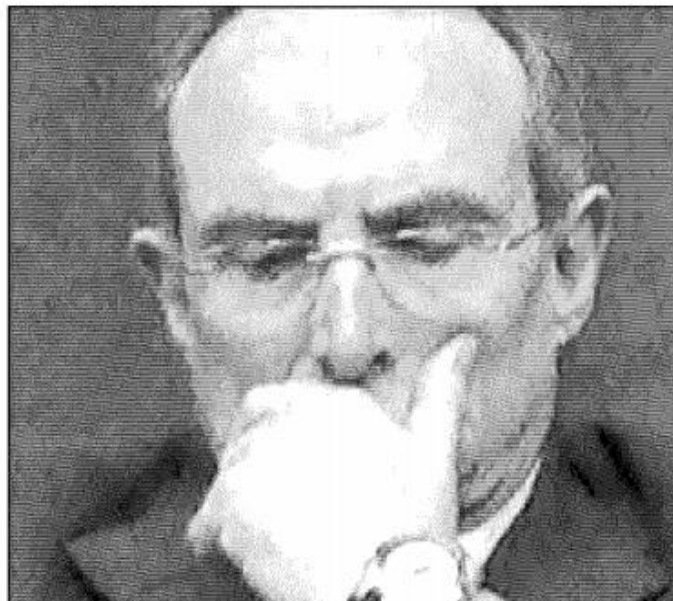
CHIETI. C'è un precedente, in Italia, di interdizione di un rettore, ma nessun caso per quanto riguarda l'interdizione contestuale delle due figure apicali dell'ateneo. Era il 2006 quando dopo 12 anni uscì di scena Piero Tosi, rettore dell'Università di Siena. Abuso d'ufficio, falso e tentata concussione, erano le accuse che misero fine alla lunga carriera di Rosi. Sempre a Siena, nel 2013 fu chiesta l'interdizione di un altro rettore, Angelo Riccaboni, da parte di un componente del senato accademico, il professor Giovanni Grasso. La questione finì nelle aule di giustizia con la querela presentata da Riccaboni nei confronti del suo accusatore. Nel 2016 si sono svolte le elezioni e a capo di uno degli atenei più prestigiosi d'Italia è stato eletto un altro rettore.



## I NUMERI DELL'ATENEO

### Sulla carta ha 28mila studenti per tredici dipartimenti

CHIETI. Tredici dipartimenti, di cui quattro organizzati nella Scuola di Medicina e Scienze della Salute, e due in quella delle Scienze economiche, aziendali, giuridiche e sociologiche, e due campus universitari per l'ateneo "Gabriele d'Annunzio", istituita nel 1965 come libera università, diventata statale nel 1982. Oggi ha circa 28mila studenti, sulla carta. In realtà, sarebbero scesi a 26mila. La sede legale è a Chieti, in Via dei Vestini, con gli uffici del Rettorato e della direzione generale. A Pescara si trovano diverse facoltà. Di Ilio è il sesto rettore, ormai uscente, visto che sarebbe decaduto a giugno. In sei concorrono per la successione: Sergio Caputi, Michele Rea, Paolo Fusero, Stefano Trinchese, Liborio Stuppia e Luigi Capasso.



Sopra a sinistra il Gip presso il tribunale di Chieti Antonella Redaelli a destra il rettore Carmine Di Ilio e a sinistra il direttore generale dell'ateneo d'Annunzio Filippo Del Vecchio

# La denuncia del prof Capasso

## «Cacciato dal Cda e vessato»

► CHIETI

«La magistratura sta lavorando e io ho piena e totale fiducia nell'operato dei giudici, nella loro autonomia e nella loro autorità».

Solo pochissime parole di commento arrivano dal professor **Luigi Capasso**, come al solito molto schivo, sulla decapitazione del vertice della D'Annunzio. Eppure è stato lui, assistito dall'avvocato **Massimo Cirulli**, con il suo esposto in Procura, ad avviare le indagini condotte dalla Terza sezione della Squadra mobile comandata da **Francesco Costantini** e coordinate dal pm **Giancarlo Ciani**, che hanno portato all'interdizione di rettore e direttore generale.

Sono diverse le vicende raccontate nell'esposto dal professor Capasso anche se fra loro tutte strettamente collegate.

Partiamo dal 14 dicembre del 2015 quando un decreto del rettore caccia dal Cda dell'ateneo il professor Capasso. La scusa è quella di una incompatibilità tra la carica di consigliere di amministrazione e direttore del Museo universitario, di cui il rettore si è improvvisamente accorto. Solo che Di Ilio revoca la nomina di Capasso senza preavvisare il diretto interessato e senza farlo scegliere tra l'una e l'altra carica, e in questo comportamento la Procura ipotizza un reato di abuso. Ma perché tanta fretta nel far fuori Capasso? C'è da ricordare che in quel periodo il professore capeggiava il dissenso interno al Cda. Il docente, insieme ad altri colleghi del Cda, aveva ingaggiato una dura battaglia contro Del Vecchio e sosteneva che questi aveva falsificato - di qui il reato di falso a carico sia del rettore che del dg - la convenzione per i lavori che la D'Annunzio doveva realizzare alla ex caserma Bucciante. Capasso infatti chiedeva di sottoporre il diret-

tore generale ad azione disciplinare per non aver seguito i dettami del Cda su chi doveva appaltare, progettare e collaudare i lavori. La convenzione che Del Vecchio aveva inviato al Provveditorato alle opere pubbliche e che affidava tutto all'ente era difforme, e dunque falsa secondo la Procura, da quella che aveva autorizzato il Cda, che invece non intendeva affidare progettazione e collaudo al Provveditorato.

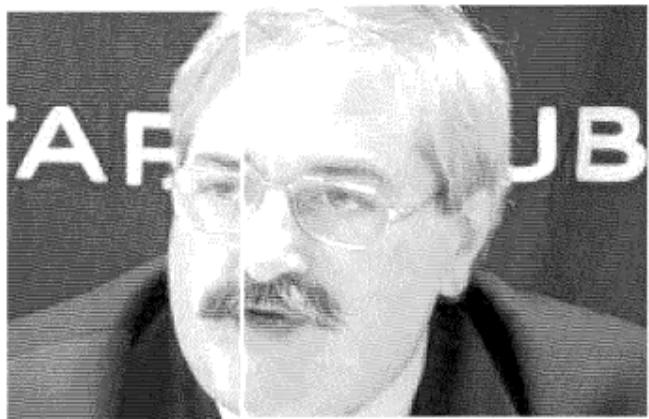
Di Ilio, intanto, difendeva il suo direttore generale e così il provvedimento disciplinare chiesto dalla maggioranza del Cda contro Del Vecchio non partiva. Se fosse stato avviato, difficilmente il direttore generale avrebbe potuto rinnovare il suo contratto con l'ateneo come poi è avvenuto.

Poi c'è un altro episodio che riguarda il solo Del Vecchio, che in questo caso avrebbe compiuto un altro abuso. Si tratta della sua presenza nel Consiglio d'amministrazione che avrebbe dovuto decidere proprio del procedimento disciplinare a suo carico, presenza che ha impedito di portare a termine il compito.

Infine c'è la presunta violenza privata, di cui è accusato il solo Di Ilio, e che sarebbe stata compiuta ai danni sempre del professor Capasso. La violenza privata si sarebbe consumata a causa di una lettera con cui il rettore ha vietato al professore di partecipare alla riunione del Cda successiva al provvedimento di estromissione, minacciandolo di gravi conseguenze sul piano penale. Conseguenze che, per il pm, erano assolutamente inesistenti. (a.i.)

“ La magistratura sta lavorando Ho totale fiducia nell'operato dei giudici »

Sopra  
il professor  
Luigi Capasso  
ordinario  
dell'università  
d'Annunzio





# E oggi c'è l'assemblea generale

Riguarda il senatore punito, anche il prof Trinchese a sostegno di De Carolis

CHIETI

Alla luce della decapitazione del vertice dannunziano, l'assemblea generale dei lavoratori indetta dai sindacati per questa mattina acquista tutto un altro sapore.

L'assemblea generale è stata convocata da tutte le sigle sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Csa Cisa), con la sola eccezione del Cisapuni, il sindacato che sinora si è sempre mostrato più vicino al vertice universitario. L'appuntamento è per questa mattina alle ore 10 nell'aula magna di Lettere.

Saranno presenti anche i vertici nazionali delle quattro organizzazioni sindacali: **Morano Verdi** per la Flc Cgil, **Claudio Amicucci** per la Uil Università, **Francesco De Simone** per la Cisl e **Giuseppe Polinari** per il Csa Cisa.

Ufficialmente l'assemblea è stata indetta con tre punti all'ordine del giorno, il caso De Carolis, il rinnovo del contratto collettivo di lavoro e l'Ima (l'indennità mensile di ateneo tagliata dal dg), anche se ovviamente tutta l'attenzione sarà puntata sulla sospensione dal lavoro per tre mesi

del sindacalista Csa Cisa e senatore accademico **Goffredo De Carolis**.

Storico oppositore di Del Vecchio, De Carolis è stato sospeso dall'Ufficio provvedimenti disciplinari per un intervento molto critico nei confronti del direttore generale (e in particolare sul suo stipendio che non sarebbe congruo) pronunciato in Senato accademico. Provvedimento che ha suscitato l'indignazione anche dei professori. Dopo la protesta plateale, attraverso un flash mob, del direttore del dipartimento di Architettura

**Paolo Fusero**, ora arriva anche la censura da parte del direttore del dipartimento di Lettere **Stefano Trinchese**, che scrive una lettera ai membri della governance dannunziana. Assicurando a De Carolis la propria «convinta solidarietà umana», Trinchese chiede ai colleghi se «in un momento di così forti tensioni, la D'Annunzio aveva bisogno anche di questo». «È davvero questa l'Università che vogliamo?» chiede ancora il professore che si dice infine «sconcertato per lo scadimento dei rapporti in Ateneo». (a.i.)

## Lo sfogo di Di Ilio: «Sono amareggiato»

Il difensore di Del Vecchio: «Impugniamo l'ordinanza al riesame». Di Stefano: «Spettacolo indecoroso»

CHIETI

Si dichiara amareggiato, il rettore **Carmine Di Ilio**, alla notizia della sospensione decisa dal gip nei suoi confronti e del direttore generale, **Filippo Del Vecchio**. Amareggiato, e afferma di aver sempre rispettato le leggi. Durante gli interrogatori, Di Ilio, difeso dall'avvocato **Marco Spagnuolo**, aveva sostenuto di aver semplicemente ratificato decisioni prese da altri deputati al ruolo di amministratori. E' questa la sua difesa. Per il dg Del Vecchio parla invece il suo avvocato, **Stefano Rossi**. «Impugneremo l'atto e faremo appello», dice il difensore, «al tribunale del Riesame

per chiedere l'annullamento dell'ordinanza». Un documento di 57 pagine, «un po' troppe», secondo l'avvocato Rossi, per il quale a smontare una delle accuse rivolte a Del Vecchio, quella di falso ideologico, ci sarebbe la testimonianza degli impiegati del Provveditorato alle opere pubbliche «che dicono che la correzione l'hanno fatta loro. Nella sostanza non muta nulla, tutto il discorso sul risparmio economico non è corretto, e per quanto riguarda la sua presenza a una riunione del cda, visto che lui non vota, non gli si può imporre l'obbligo di astenersi dal partecipare». E dal mondo politico si alza la voce del de-

putato di Fi, **Fabrizio Di Stefano**, secondo il quale «l'interdizione per sei mesi dagli incarichi di un rettore e di un direttore generale non ha precedenti in Abruzzo. Il danno d'immagine che tutto questo comporta per l'Ateneo è incalcolabile, e chi di questo se ne è reso responsabile deve renderne conto: forse è arrivato il momento che tutto il corpo docente dell'Ateneo comprenda che le partite che si giocano sull'Università D'Annunzio non sono e non possono essere partite private, ma la ricaduta coinvolge inevitabilmente tutto il territorio abruzzese e teatino in particolare. Di fatto», aggiunge Di Stefano, «si chiude così il mandato del professor Carmine Di

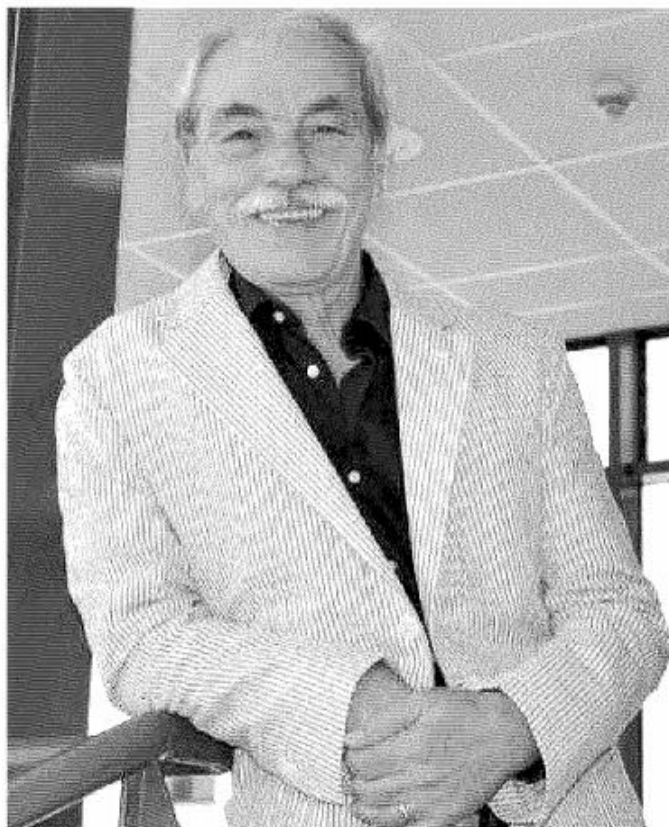
Ilio alla guida dell'Ateneo e, senza ombra di dubbio, peggior maniera di chiudere non ci poteva essere. L'indecoroso spettacolo a cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi, come risultato ha prodotto non solo, appunto, questo epilogo ma, soprattutto, la perdita da parte dell'Ateneo di 6.000 studenti con un conseguente danno economico diretto e indiretto su tutto il tessuto economico delle attività che si muovono intorno all'Ateneo. Occorre allora che il corpo docente, nella scelta del nuovo rettore, si assuma la responsabilità di confrontarsi con il territorio, con la consapevolezza che l'Ateneo è un bene per il territorio e quindi è al territorio che si deve rispondere». (a.b.)



# Vacca subito nominato prorettore Ma è pronto il commissario Miur

► CHIETI

Lo statuto d'Ateneo non regola il caso in cui venga interdetto il Rettore in seguito a un'ordinanza del gip. Sarà quindi il Miur (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca), tempestivamente informato dall'autorità giudiziaria, a mandare a Chieti un commissario che, dopo aver azzerato gli organismi universitari, tragherà la D'Annunzio verso le elezioni del nuovo rettore, già previste per quest'anno. Il commissario dovrebbe essere nominato nel giro di 48 ore. Ma ieri mattina, **Carmine Di Ilio** è corso ai ripari in zona Cesarini. Poco prima di essere interdetto dalle funzioni, e applicando l'articolo 18 dello stesso statuto, ha nominato **Michele Vacca** Prorettore vicario, consegnandogli la gestione dell'università e soprattutto il prossimo Senato Accademico, previsto per mercoledì, in cui ricompare, al punto 10.1, una delibera molto particolare. È la stessa per la quale Di Ilio è stato interdetto insieme al dg **Filippo del Vecchio**, cioè l'incarico dell'appalto ex Bucciantone al provveditorato delle opere pubbliche con una soluzione che, leggendo la convenzione, appare alquanto bizantina perché non è affatto chiaro sul punto incriminato della progettazione. Ma torniamo alla nomina di Vacca. L'Ateneo, fino a ieri matti-



Il nuovo Prorettore Michele Vacca appena nominato

na, non aveva prorettori ma solo il decano dei professori. Lo statuto però recita: «Le funzioni di Rettore sono esercitate, in caso di sua assenza o impedimento, dal Prorettore vicario». Tutto sta nella interpretazione della parola "impedimento" che per il

Miur non contempla la misura interdittiva. Mentre per Di Ilio la prevede. Così ha nominato il prof Vacca, Direttore del Dipartimento di Farmacia e decano di Ateneo, Prorettore vicario, trasferendogli tutti i poteri e le funzioni del Rettore. Ma non finisce qui, perché l'ar-

ticolo 29 dello statuto – Attribuzioni del Direttore – consente allo stesso di nominare chi lo sostituisce in caso di assenza o impedimento: «Il direttore generale designa tra i Dirigenti dell'Ateneo o, in mancanza, tra i funzionari, chi lo sostituisce in caso di assenza o impedimento». Così, ieri, Filippo Del Vecchio ha nominato l'avvocato **Antonello D'Antonio** vice Rettore vicario con piene funzioni.

Ma l'avvocato D'Antonio è indagato, insieme al Dg ed al Rettore, nel procedimento relativo al concorso da "Ep" (dipendenti di elevata professionalità), le cui indagini sono state condotte dalla Guardia di Finanza, e per lo stesso motivo il generale **Giorgio Toschi**, comandante nazionale delle Fiamme Gialle originario di Chieti, non ha ritirato l'ordine della Minerva in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Entrambi gli atti, la nomina di Vacca e quella di D'Antonio, non sono stati ancora pubblicati sull'albo pretorio del sito web dell'Università, in compenso ieri mattina è stato pubblicato il decreto dirigenziale di nomina della commissione giudicatrice del concorso di un posto di Ep per l'Area del Segretariato Generale di Ateneo. Un ultimo atto a cui rettore e dg tenevano molto, nonostante sui due si stesse per abbattere una bufera epocale. (l.c.)

IDATI

## UNIVERSITÀ E QUALITÀ DELLA RICERCA IL SUD CRESCE MA RESTA IL GAP COL NORD

di Giuseppe Paolisso

Lo scorso 21 febbraio l'Agenzia per la Valutazione dell'Università e della Ricerca (Anvur) ha comunicato i dati ufficiali relativi alla Vqr (valutazione della qualità della ricerca) 2011-2014 che peraltro erano stati già utilizzati dal Miur per la distribuzione del fondo premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario il 30 dicembre del 2016. Hanno partecipato alla valutazione 96 Università (tra statali, private e telematiche), 18 tra enti di ricerca vigilati dal Miur o assimilati che si sono sottoposti volontariamente alla valutazione e 21 tra consorzi di ricerca ed altri enti di ricerca. Sono stati presi in considerazione 118.000 prodotti tra bibliometrici e non bibliometrici suddivisi in 14 aree di ricerca.

Il quadro che ne è emerso è ancora una Italia a due velocità in cui il Nord ha sostanzialmente mantenuto le sue posizioni di leader mentre il Sud sebbene si sia significativamente rafforzato e avvicinato alle performance del Nord non ha ancora colmato questa differenza. Tutto ciò ha permesso a tutti di dichiararsi vincitori, stimolando ulteriormente il passaggio dall'offerta formativa più accattivante al libero mercato delle iscrizioni in cui le Università non sono valutate dall'opinione pubblica per la loro capacità forma-

tiva ma per il numero di iscrizioni. Al di là di questi risultati di facciata, gli esiti e il sistema valutativo della Vqr 2011-2014 hanno mostrato alcuni punti di riflessione del presente e dell'evoluzione del sistema universitario nazionale.

L'attuale concetto di Università va inquadrato con la necessità di una trasformazione della formazione e del modo di concepire l'Accademia. L'evoluzione accademica, sempre più volta a modelli internazionali, prevede una integrazione della formazione universitaria con la velocità del cambiamento societario e tecnologico. Le Università devono avere la capacità di porsi da ora verso le richieste di «knowledge» future garantendo laureati in grado di affrontare il mondo del lavoro e le sue richieste in modo attuale.

La necessaria sfida accademica è: a) avere un assetto previsionale del cambiamento; b) integrare la formazione e la ricerca in un approccio multidisciplinare che crei attrattività di risorse umane e finanziarie; c) affrontare il cambiamento anche da un punto di vista gestionale; d) mantenere sempre lo studente al centro del sistema. L'analisi dei dati dell'ultima valutazione della qualità della ricerca mostra come alcuni Politecnici, anche grazie a strategie di tecnologie mirate e all'offerta post-laurea, ricevono lo score migliore con attrattività di risorse (bandi competitivi e studenti). Questo mo-

stra in vero la necessità di un rinnovamento del modello universitario generale con cambiamento delle modalità di insegnamento e loro utilizzazione: modelli formativi più flessibili. La valutazione delle Università anche in base al risultato (in termini di bandi competitivi nazionali ed internazionali, brevetti, Spin-Off, public engagement), dimostra come l'integrazione della formazione col risultato sia già un dato di fatto. Se da un lato, la distanza Nord-Sud in termini valutativi

**Studenti**  
Protagonisti della formazione, il loro numero diventa criterio di valutazione



(VQR 2011-14) si è ridotta, resta ancora il divario geografico in termini di attrattività di studenti fuori regione e di finanziamenti, specie se internazionali. La vera sfida è dunque nel colmare questi punti ed anche, non per ultimo, verificare non solo il valore assoluto di risultato ma anche i mezzi con cui è stato raggiunto in base al livello da cui si partiva. Forse una chiave di lettura potrà essere nella valorizzazione della territorialità delle idee: facilitare già a livello accademico lo sviluppo d'idee e accompagnarle verso la realizzazione. Non a caso in quest'ultima VQR una specifica attenzione è stata dedicata al concetto di «Terza Missione» con un'apposita commissione che ha analizzato e categorizzato i dati presentati da ciascuna università.

Infine è da notare che nonostante che negli ultimi 10 anni vi sia stata una contrazione delle risorse di cui le Università Statali hanno potuto disporre, tra le spese che sono state addebitate ai bilanci universitarie, si è passato nello stesso intervallo di tempo dal 7,0% a circa 11% di spese per servizi agli studenti ciò significando una sempre maggiore centralità - come è giusto che sia - dello studente nel sistema universitario nazionale. Quindi al di là delle personali interpretazioni dei dati, la recente VQR dimostra che le Università italiane, seppure nella loro diversità hanno intrapreso ed in molti casi rafforzato il loro cammino verso la formazione di laureati che, partendo da una connessione sempre più stretta tra Università e territorio, abbiamo sempre più presente il nesso tra formazione e ricerca e sono votati e pronti ad un confronto internazionale.

Rettore Università  
«Vanvitelli»  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna trasformare i metodi della formazione e il modo di concepire l'Accademia guardando al cambiare della società



## Le eccellenze

Zafferano tra cucina e cosmetica:  
il rilancio delle piante officinali

Gianluca Mannato

Nell'ambito delle attività di formazione rivolte ai propri iscritti, messe in atto dall'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Benevento, il Consiglio ha posto particolare attenzione alle coltivazioni alternative o, comunque, poco diffuse, che potrebbero essere praticate nella provincia sannita e nelle aree interne della Campania.

Da un'attenta analisi, si è ritenuto che la coltivazione dello zafferano che, ovviamente, non può essere considerata alternativa a tutti gli effetti, e, quindi, introdotta su vasta scala, per la forte richiesta di manodopera, potrebbe interessare le aziende multifunzionali (agrituristiche o che coltivano piante officinali). Infatti, il *Crocus sativus* è una pianta davvero unica per i suoi molteplici impieghi in cucina e cosmetica, oltre che come colorante e dall'elevato valore nutraceutico. Il liquore beneventano Strega, detto comunemente lo Strega, ha un gusto dolce e vellutato, una consistenza abbastanza densa, ed è molto aromatico con sentori di menta e spezie tra le quali spiccano la cannella e lo zafferano, l'ingrediente che gli conferisce il tipico colore giallo. In Italia lo zafferano è utilizzato e conosciuto soprattutto per il «risotto giallo» o alla milanese ma nella cucina contemporanea (come già accade in quella orientale) viene utilizzato spesso per la sua caratteristica di colorante.

Il prezzo molto alto è legato essenzialmente alla manodopera per la raccolta e non tanto alla cura della coltivazione, trattandosi di una pianta relativamente spontanea. Nel bacino mediterraneo, sponda europea, le coltivazioni più diffuse sono in Sardegna e in Grecia. Pertanto si è pensato di organizzare un seminario sullo zafferano che si terrà il 17 marzo, a Benevento, alla Contrada PianoCappelle, presso l'Istituto Tecnico Agrario M. Vetrone». L'organizzazione del seminario è stata curata dal vice presidente Walter Nardone, ha visto il coinvolgimento degli Ordini di Avellino e Salerno, ed il patrocinio del Dipartimento di Farmacia dell'Università di Salerno. L'evento verrà aperto da Serafino Ranauro (nella foto), presidente dell'Ordine di Benevento e da Giuseppe Freda, presidente dell'Ordine di Avellino, vedrà la partecipazione dei professori Enrica De Falco e Vincenzo De Feo dell'Università di Salerno e di Giovanni Piscolla, nella qualità di rappresentante dell'Associazione Zafferano Italiano.

Alla manifestazione interverranno anche alcuni produttori di zafferano provenienti da diverse località della Campania, il cui coordinamento è affidato alla Società Agricola Geo, associata Zafferano Italiano. Le conclusioni verranno affidate al Presidente di Futuridea, Carmine Nardone, Accademico Ordinario dei Georgofili.

